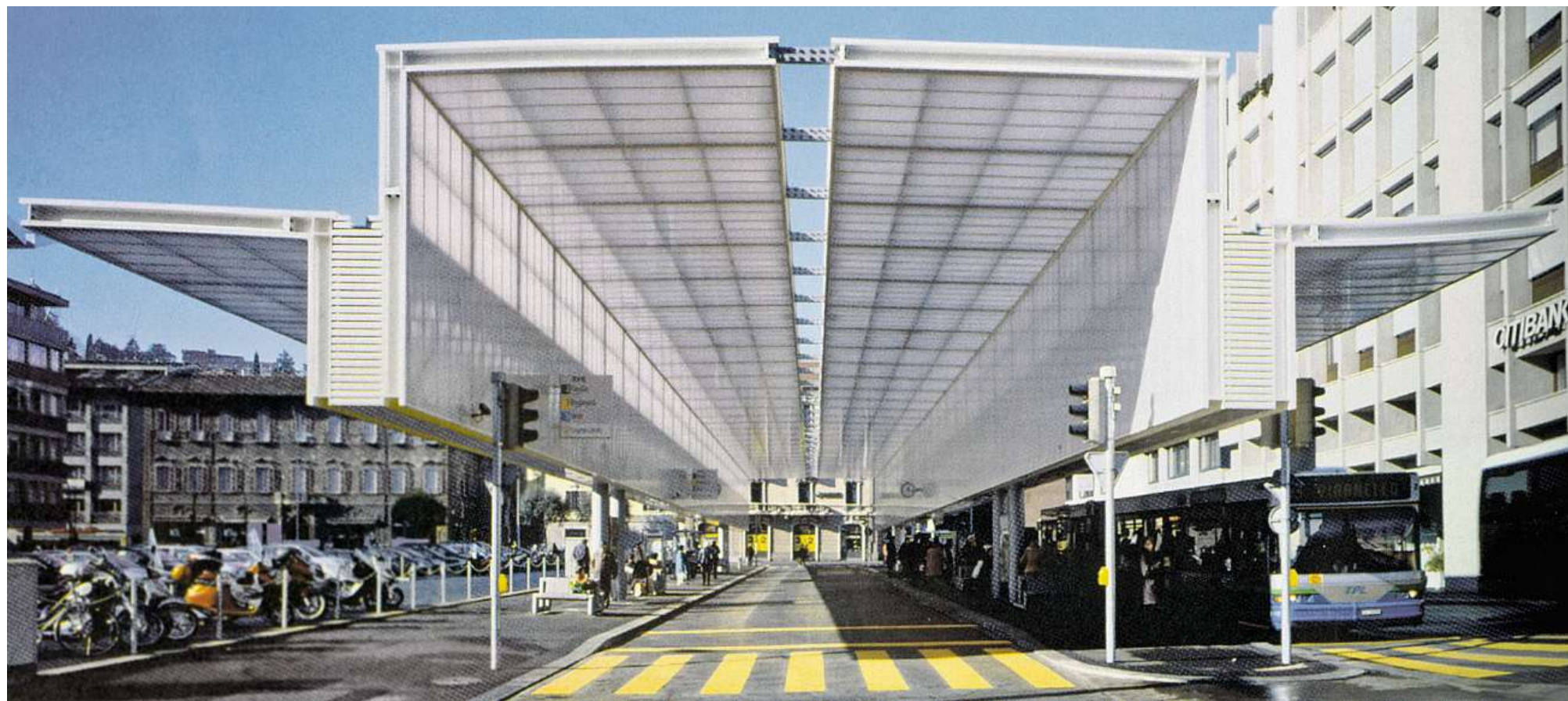


Rivincite



NEMO PROPHETA IN PATRIA?
Alcune delle opere presentate nel volume «1000 x European Architecture»: a lato la pensilina di Mario Botta a Lugano. Sotto, nella foto grande: la casa unifamiliare di Tegna (di Buzzi&Buzzi); in basso a sinistra: casa Maffereetti ad Arosio (di Pietro Boschetti); in basso a destra: un interno del M.A.X. museum di Chiasso (di Pia Durisch e Aldo Nolli).

L'estro ticinese convince l'Europa

Edifici contestati nel Cantone figurano tra i più reputati nel Continente

Opere da noi ancora controverse figurano fra i 1000 edifici più interessanti, sorti recentemente nel continente, e proposti da un autorevole catalogo internazionale.

PAGINA DI
LUCIANA CAGLIO

È sempre un po' vero, e per certi versi comprensibile, il «nemo propheta in patria». Una costruzione come la pensilina della stazione autobus, firmata da Maro Botta, nel 2000, suscitò un clamore polemico, carico di personalismi, che divise l'opinione pubblica luganese. Oggi rientrato. L'abitudine visiva e l'uso quotidiano di una struttura utile finiscono, poi, per avere il sopravvento. La stessa sorte è toccata all'Aula magna dell'USI, progettata nel 2001 da Aurelio Galfetti e Jachen Könz, non ancora pienamente accettata. Ed è stato oggetto di contestazioni, a Chiasso, il m.a.x Museo di Pia Durisch e Aldo Nolli. Mentre, nell'ambito dell'edilizia privata, hanno fatto discutere la casa Grossi, realizzata a Monte Carasso, nel 2003, da Giacomo e Riccarda Guidotti al pari della casa Maffereetti, coraggioso intervento di Pietro Boschetti nel cuore del villaggio di Arosio. Ora, a confermare quanto l'architettura richieda uno sguardo allargato, in grado di superare i localismi, ecco che questi stessi edifici, chiacchierati e controversi, compaiono nelle pagine di un importante volume: «1000 x European Architecture», appena pubblicato dalla casa editrice tedesca Braun. Si tratta di un repertorio con cui si cerca di fare il punto dello stato attuale dell'architettura nel continente, attraverso le opere, un migliaio appunto, che ne hanno espresso le tendenze, le aspirazioni, le sperimentazioni raggiungendo i risultati più persuasivi.

Esiste un'architettura europea?

Ma, e l'interrogativo si è posto perentoriamente agli autori di questa ponderosa ricerca ad ampio raggio, esiste un'architettura europea? E se esiste, quali ne sono le caratteristiche salienti? O, invece, sotto l'urto della globalizzazione, si assiste ormai a un'uniformità di linguaggi che ha sostituito le diversità nazionali e regio-



nali che fecero, nel passato, la ricchezza del vecchio continente? Difficile dare una risposta univoca. Le due cose, infatti, convivono. Da un lato, gli intensi scambi culturali, sul piano mondiale, fanno sì che, oggi, architetti europei costruiscano negli USA, in India, in Cina, e viceversa. Dall'altro, affiora, spontaneamente, l'esigenza di costruire rispettando le contingenze locali e regionali e riallacciandosi alle proprie radici storiche. Ne emerge un quadro differenziato in cui diversità e similitudini definiscono il nuovo mo-

do d'intendere l'architettura in un'Europa che guarda in avanti ma non rinnega l'eredità di un passato vincolante. Il volume invita, quindi, a compiere «un viaggio eccitante» attraverso le cinque regioni - meridione, settentrione, occidente, oriente e centro - che compongono, anche dal profilo architettonico, l'immagine di un continente caleidoscopio.

Il marchio «Swissmade»

In una di queste regioni, il centro, la Confederazione occupa un posto rilevante, rispetto alle sue di-

Il volume «1000 x European Architecture», appena pubblicato dalla casa editrice tedesca Braun, è una summa dell'architettura nel nostro Continente. Vi si onorano parecchie creazioni di casa nostra

La Confederazione occupa un posto rilevante, rispetto alle sue dimensioni, sia per le opere create da architetti svizzeri sia per quelle progettate dalle grandi firme mondiali, da Renzo Piano a Santiago Calatrava



mensioni, sia per le opere create da architetti svizzeri sia per quelle progettate dalle grandi firme di fama mondiale, da Renzo Piano a Jean Nouvel a Santiago Calatrava. Il nostro paese importa e, d'altra parte, esporta talenti, da Mario Botta a Herzog&de Meuron, da Theo Holz a Peter Zumthor spesso invitati a lavorare all'estero. È recente la notizia che il luganese, Mario Campi, costruirà la sede del governo di Tirana. Ma a spiegare l'affermazione internazionale dell'architettura nel nostro paese contribuisce, non da ultimo, il fat-

tore qualitativo: quel marchio «Swissmade» che sigla, al di là dell'invenzione intellettuale, un'esecuzione attenta ai particolari e un impiego di materiali resistenti all'usura come pure una sensibilità ambientale, soprattutto per quel che concerne le costruzioni in montagna. È quanto si rileva in un'altra pubblicazione, «Neue Schweiz Architektur» (Braun editore) che presenta il più recente inventario degli edifici di maggiore interesse innovativo, sorti da noi negli ultimi anni. Fra i quali si ritrovano proprio le stesse opere,

segnalate sul piano europeo, realizzate in Ticino, cui si alludeva inizialmente.

Piccola patria dell'architettura?

Insomma, il nostro cantone piccola patria dell'architettura che conta? Mettendo da parte sentimenti d'autocompiacimento, è il caso di prendere atto di un fenomeno evidente di cui si devono registrare gli effetti concreti. Attraverso le valutazioni specialistiche, che giungono da un osservatorio europeo «super partes», il Ticino conquista uno spazio incredibilmente ampio, tenuto conto della sua esiguità territoriale. C'è proprio da interrogarsi sulle origini storiche, geografiche, culturali che hanno alimentato questo curioso filone produttivo che, negli ultimi decenni, è riuscito ad assimilare le grandi correnti estetiche dell'epoca. Da questo punto di vista, il paese si è dimostrato aperto. Ed è un filone tutt'altro che esaurito. Non solo Botta, Vaccini, Snozzi, Galfetti: la schiera si sta allargando, coinvolgendo altre generazioni. Ecco i nomi di Buzzi&Buzzi, di Michele Arnaboldi, di Giraudi-Wettstein, oltre ai già citati Durisch-Nolli, Guidotti, Boschetti, promossi a protagonisti dell'attualità architettonica nazionale e internazionale. Con ciò impegnati in un ambito delicato e discusso qual è l'architettura. Un edificio, qualunque sia, diventa per forza di cose un fatto pubblico, appartiene all'ambiente di tutti, modifica il paesaggio, e non sempre nel migliore dei modi, suscitando spesso reazioni critiche. Come mai proprio nella celebrata patria di bravi costruttori, quest'impopolarità? Se ne rendono conto i diretti interessati, questi nostri architetti di successo che, a volte, si sentono incompiuti. «Il nuovo che avanza», mi sento dire, «disorienta». Occorre tempo per appropriarsene. Inoltre, il boom della costruzione, cui stiamo assistendo, confonde le idee. Non si riesce a distinguere fra edilizia che lavora unicamente con criteri speculativi, mirando al massimo rendimento, e architettura che pensa i suoi prodotti, inventa, osa, come avviene in ogni espressione artistica». Ora, paradossalmente, proprio da noi, quest'arte, spesso bene praticata, è fra le meno capite...